

L'epistolario manzoniano

La pubblicazione dell'epistolario di Alessandro Manzoni, avviata sin dal 1875 da Giovanni Sforza e conclusa solo di recente, abbraccia oltre 1800 lettere scritte in un arco di settanta anni. Si tratta di una raccolta postuma poiché l'autore non attribuì al proprio epistolario nessun intento di opera conclusa e nessuna finalità letteraria. La caratteristica saliente dell'epistolario di Manzoni è la riservatezza: tanto forte da trasformarsi talora, secondo Geno Pampaloni, in silenzio: "un silenzio impalpabile e onnipresente, dimesso e vigile, in cui... ogni possibile discorso mondano si conclude e quasi precipita sotto il sigillo ultimo della coscienza". Manzoni, come è noto, non ama parlare di sé e della propria vita, ed anche nella corrispondenza (tranne, in parte, quella col Fauriel) è assai restio alla confidenza e all'autobiografia (anche nella lettera che qui presentiamo, ad un certo punto, osserva: *...Le ho troppo parlato di me...*).

La corrispondenza con Diodata Saluzzo

Fra le lettere manzoniane è di singolare interesse questa, del 1828, indirizzata ad una importante scrittrice dell'Ottocento, la contessa Diodata Saluzzo (1775-1840). Prendendo spunto da una lettera dell'abate Félicité-Robert de Lamennais (1782-1854) in cui si parla di lui, Manzoni fa alcune importanti considerazioni sul proprio rapporto con la religione e la fede.

A DIODATA SALUZZO DI ROERO – TORINO

Milano, l'11 del 1828.

Una cosa spiacevole che mi fosse comunicata da Lei, avrebbe da ciò raddolcimento e compenso; ma cose così graziose, e da tal parte, in una sua lettera, e sopraggiuntovi l'assicurazione dell'essermi continuata la sua bontà, sto per dire che è troppo. I sentimenti prodotti in me dall'articolo di lettera¹ del signor Abate de Lamennais², che
5 Ella ha favorito³ di parteciparmi, sono di quelli che amano di esprimersi, quando si trovi chi sia fatto per comprenderli, e non isdegni d'intenderli; ed io trovo l'uno e l'altro nel cuor di Lei. Sapere d'aver ottenuta l'attenzione di un grande ingegno, vedere il proprio nome scritto con favore da chi ne porta uno celeberrimo, è cosa certamente che commuove la vanità; ma una miglior parte dell'animo, se a Dio
10 piace, è commossa, e più dolcemente dalla benevolenza cristiana. Già si adorava, e si sperava insieme: il saperlo da ambe le parti, par che renda la comunione più viva e più piena. Io provo assai di tutto questo; ma vi è in quell'articolo una lode magnifica, che mi confonde e mi spaventa, *il est religieux, et catholique jusqu'au fond de l'âme*⁴. Egli è vero, che l'evidenza della religione cattolica riempie e domina il mio
15 intelletto; io la vedo a capo e in fine di tutte le questioni morali; per tutto dove è invocata, per tutto donde è esclusa. Le verità stesse che pur si trovano senza la sua scorta non mi sembrano intere, fondate, inconcusse, se non quando sono ricondotte ad essa, ed appaiono quel che sono, conseguenze della sua dottrina. Un tale convincimento dee trasparire naturalmente da tutti i miei scritti, se non fosse altro per
20 ciocché, scrivendo, si vorrebbe esser forti, e una tale forza non si trova che nella propria persuasione. Ma l'espressione sincera di questa può, nel mio caso, indurre un'idea pur troppo falsa, l'idea d'una fede custodita sempre con amore, e in cui l'aumento sia una premio di una continua riconoscenza; mentre invece questa fede io l'ho altre volte ripudiata, e contraddetta col pensiero, coi discorsi, colla condotta⁵; e

1. *dall'articolo di lettera*: dal paragrafo della lettera
2. *signor Abate de Lamennais*: l'abate Félicité-Robert de Lamennais (1782-1854), pubblicista e filosofo, sostenitore del cattolicesimo liberale.
3. *ha favorito*: si è compiaciuta.

4. *il est religieux... âme*: egli è religioso e cattolico nel fondo dell'animo.

5. *questa fede... condotta*: Manzoni fa riferimento al periodo precedente la conversione, agli anni giovanili.

25 dappoiché, per un eccesso di misericordia, mi fu restituita, troppo ci manca che essa
animi i miei sentimenti e governi la mia vita, come soggioga il mio raziocinio. E non
vorrei avere a confessare di non sentirla mai così vivamente, come quando si tratta
di cavarne delle frasi; ma almeno non ho il proposito d'ingannare: e col dubbio
d'aver potuto anche involontariamente dar di me un concetto non giusto, mi nasce
30 un timore cristiano di essere stato ipocrita, e un timore mondano di comparire tale
agli occhi di chi mi conosce meglio. Dal timore d'offendere (almeno colpevolmente)
la religione, introducendola ne' miei poveri lavori, mi rassicura la coscienza intima,
non dico del mio rispetto per essa, ma dell'unica fiducia che ripongo in essa, e nella
Chiesa che l'insegna. Ma in ogni testimonianza che appunto mi si renda di ciò, sento,
35 insieme colla lode, un rimprovero, e in una colla voce benevola mi par d'intenderne
una severa che mi dica: *A che tu vai ragionando delle mie giustizie?*⁶
Le ho troppo parlato di me; e veggo di dover di nuovo ricorrere per la scusa alla
bontà sua. La cortese disposizione, che Ella mostra, a concedere a me e alla mia
famiglia l'onore della sua personale conoscenza, anima il vivissimo desiderio che io
40 ne tengo; ma troppe circostanze si oppongono per me all'adempimento. Non potrò
avere mai la presunzione di credere, che noi possiamo essere per qualche cosa nella
determinazione⁷ che Ella prendesse di visitare queste parti; ma se mai nella stagione
qualche altra causa portasse loro una tale ventura, noi potremmo con tutta facilità
appropiarne, giacchè alla campagna dove abitiamo in quel tempo, non è dalla città
45 che un breve tragitto.

Alessandro Manzoni

da *Tutte le lettere*, a c. di C. Arieti, Adelphi, Milano, 1986

6. *A che tu... giustizie?*: riferimento al salmo XLIX, verso 16.

7. *che noi possiamo... determinazione*: che noi possiamo influire nella sua decisione.

Linee di analisi testuale

Testimonianza di fede profonda

In questa lettera Manzoni mette in evidenza l'intreccio profondo che, in lui, lega religione cattolica, questioni morali, verità e scrittura. Egli dichiara di nutrire di religione la profonda istanza morale che sente in sé e di trovare in essa le risposte alla propria ricerca di verità. In tal senso la lettera può essere letta come una conferma della fede manzoniana, così come è stata interpretata da Lanfranco Caretti:

un'esperienza religiosa, dunque, quella manzoniana, non a fior di pelle, bensì scavata all'interno con movimento impetuoso e drammatico, prima, e con implacabile costanza, poi; e fittamente commisto a questa esperienza è tutto un lavoro di chiarificazione intellettuale ed etica, che converte la religione in uno strumento decisivo di conoscenza, un occhio coraggiosamente spalancato sul mondo. Alla fine, una grande luce spirituale che non s'appaga di se stessa, immobile e sazia, ma tende fervidamente a tradursi in norma di vita.

Un pensiero con molte componenti

Nella lettera sono tuttavia presenti anche significativi elementi di problematicità. La fede manzoniana non è, in realtà, granitica e acritica, ma complessa e tormentata: può bastare l'esempio del *Natale del 1833* (letterariamente ricostruito da Mario Pomilio nell'omonimo romanzo), allorché la scomparsa della moglie Enrichetta sembra far vacillare la religiosità di Manzoni. Si deve tener conto, soprattutto, delle molte componenti che confluiscono a formare il pensiero manzoniano, contribuendo a complicarlo e comunque a renderlo problematico: dal giansenismo al calvinismo, dal moralismo dei filosofi francesi del '600 allo spiritualismo rosminiano, senza contare l'originaria base illuministica, che il Manzoni convertito non cancella mai definitivamente.

Una fede intensa ma inappagata

Indicativa di questa problematicità di fondo è, nella lettera, la precisazione che Manzoni vuole fare in merito al giudizio di Lamennais nei suoi confronti: *il est religieux jusqu'au fond de l'âme* (Manzoni è cattolico fino nel profondo dell'anima). È una definizione di integralità religiosa che il nostro autore fatica ad accettare come effettivamente propria; quanto meno, essa sembra creargli un certo disagio. Quando ammette *io l'ho altre volte ripudiata, e contraddetta col pensiero, coi discorsi, colla condotta*, si riferisce letteralmente al passato, ma implicitamente anche allo stato ancora presente della sua fede, di cui avverte, con piena consapevolezza, l'intensità drammatica: egli vive le proprie convinzioni religiose non come sistema di certezze appaganti ma come un sentimento che ha bisogno di rinnovarsi e di mettersi in discussione continuamente.

Lavoro sul testo

Analisi e comprensione del testo

1. Dopo avere letto con attenzione la lettera, riassumene oralmente i passaggi principali.
2. Rispondi alle seguenti domande (max 5 righe per ogni risposta).
 - a. Quale significato dà Manzoni al proprio epistolario?
 - b. Quale giudizio esprime Geno Pampaloni sulle lettere di Manzoni?
 - c. Perché, ad un certo punto della lettera, l'autore dice di aver già detto troppo di sé?
3. Quali riflessioni sulla fede emergono in questa lettera?
Rileggi il brano con attenzione ed esprimi il tuo parere al riguardo in una relazione orale della durata max di 5 minuti.
4. Seguendo le indicazioni del tuo docente, ricerca informazioni sulla scrittrice Diodata Saluzzo. Puoi prendere come primo punto di riferimento il volume *Scrittrici italiane dell'Ottocento*, a cura di Francesca Sanvitale.